

AGORÀ

Periodico di cultura sicilliana

Anno XIII n° 40 - Aprile - Giugno 2012 - Euro 5,00

La catena dei Monti Iblei
La meridiana di Castiglione di Sicilia
Augusta, luglio 1943: cronaca di una fuga
Il Medioevo nell'alto bacino del Gorhalunga
L'Angelo Custode della cattedrale di Acireale
Il terremoto di Messina nella voce dei terremotati
Stefano Pirandello, un figlio all'ombra di un Nobel
2 giugno 1861: ad Acireale si celebrava l'Unità d'Italia
"Neosqualodon", il mistero dei cetacei preistorici degli Iblei
Le origini medievali di San Michele di Ganzaria e Mirabella Imbaccari
"Lu Dici" e le "Mascarate", memoria storica del Teatro Popolare Siciliano

Antonino Gandolfo Brancaleone

Nipote del pittore catanese Giuseppe Gandolfo e da questi iniziato all'arte pittorica, ben presto Antonino dimostrò la sua vera inclinazione, quella all'arte musicale. Apprezzato musicista, compose alcune opere riscuotendo un buon successo. Famosa la sua "Marcia funebre" in occasione della traslazione delle spoglie di Vincenzo Bellini a Catania.

di **Antonino Blandini**

Il musicista catanese Antonino Gandolfo Brancaleone, al cui cognome del padre Salvatore, gioielliere ventiquattrenne, fu aggiunto anche quello della madre Anna diciottenne, per distinguerlo dal più famoso omonimo cugino pittore, vent'anni più giovane di lui, nacque nella strada del Carcere, nel 1820. Entrambi appartenevano ad una singolare famiglia di letterati ed artisti ed erano nipoti del grande pittore neoclassico e ritrattista Giuseppe Gandolfo, autore di due raffigurazioni del parente compositore che, per poco tempo, era stato anche suo allievo.

Lo zio, infatti, lo iniziò ai segreti dell'arte figurativa; ma, nonostante il talento dimostrato nel disegno, si convinse presto della spiccata vocazione musicale del ragazzo che intraprese con entusiasmo tali studi sotto la guida di Salvatore Pappalardo, maestro concertatore al Teatro Comunale e professore di contrappunto nella scuola musicale del Real Ospizio di Beneficenza, prima di trasferirsi a Napoli. Catania in quel periodo era una città culturalmente molto vivace: erano attivi 83 teatri, di cui 11 riservati ad opere liriche e sinfoniche, operette e balli. Il musicista, che aveva due sorelle minori, Giuseppina e Clementina (il cui figlio Giovanni divenne pianista), mantenne sempre ottimi rapporti col cugino pittore. Fu

mandato prima a Palermo sotto la guida del celebre musicista romano, Pietro Raimondi, per l'armonia e la fuga e, poi, assieme al concittadino Pietro Platania ed altri, sotto quella di Vincenzo Abatelli. Lo zio Giuseppe presentò una petizione al Comune per un sussidio al nipote, destinato a proseguire la formazione al conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli, dove ebbe maestri Saverio Mercadante, in gioventù condiscipolo di Vincenzo Bellini, e Giacomo Cordella. Dal primo apprese la composizione strumentale e vocale.

A 18 anni, compose il suo primo lavoro, una "Sinfonia in re maggiore", stampata 3 anni dopo e dedicata al cav. Giuseppe Zappalà Finocchiaro. Fu eseguita la prima volta a Catania, al Comunale della Marina, con un successo entusiastico così strepitoso da essere replicata per altre 5 sere; non essendo presente il giovane compositore, fu acclamato in palcoscenico il padre che in seguito sarebbe entrato in penoso conflitto con lui. Lasciata Napoli, dove studiò anche cembalo e violino e non fu mai veramente apprezzato, rientrò a Catania con il diploma di pianoforte, e compose musica sacra, da camera ed anche qualche polka e mazurka. Quest'attività non gli garantì mai una buona posizione economica. Nel febbraio 1847, come precisa Luigi Gandolfo, figlio del musicista Antonello nipote del pittore Antonino, nel Teatro Comunale fu eseguito con successo



A sn.: Due ritratti di Antonino Gandolfo.

Pagina successiva. A sn.: locandina del melodramma di Gandolfo "Gianni di Parigi".
A dx.: pagina autografa del melodramma "Caterina di Guisa".

un duetto del giovane maestro, di cui non si conosce il titolo e che si "dovette ripetere fra un subisso di applausi".

Il giovane artista compose due melodrammi bene apprezzati. "Maometto II imperatore dei Turchi a Costantinopoli" e "Caterina di Guisa". Il primo, in 3 atti, dalla musica "dolce e ricca di robusti contenuti", su libretto di Enrico Cordaro scomparso giovanissimo, è dedicato allo spietato sultano Mehmed o Muhammad II che provocò, nel maggio 1453, l'assedio e la dolorosa caduta della capitale imperiale bizantina, evento epocale che ha segnato l'inizio della storia moderna. Divisa in prologo e in due parti, "Selima" e "Lippodromo", la tragedia fu da lui diretta a Catania, il 12 marzo 1851, con il benestare della censura borbonica, grazie all'approvazione del luogotenente generale del re in Sicilia, Carlo Filangieri che ne aveva permesso la rappresentazione col titolo "Il Sultano". Questo "primo esperimento" fu un capolavoro, un trionfale tributo del musicista a "Catania Sua Patria". Il pubblico uscì dal Teatro Comunale cantandone le più belle arie.

"Caterina di Guisa", su libretto di Felice Romani, fu eseguito, forse, il 10 aprile 1859. Questo brillante melodramma, accolto con entusiasmo dal pubblico e dalla critica, debuttò al Comunale del quale Gandolfo fu nominato direttore. Evidenzia Luigi Gandolfo che nel gennaio di quell'anno Antonino venne incaricato dall'impresario del Comunale di recarsi al Nord Italia per scritturare cantanti per la stagione teatrale in corso, che in programma aveva anche la prima esecuzione di "Caterina", ripresa nel 1872. Secondo lo storico e amico, Pasquale Castorina, in tale opera Gandolfo "aveva profuso dolcissime melodie ed un sublime stile drammatico". Le cronache coeve informano che gli amici, in occasione della rappresentazione, donarono al musicista un serto d'argento a forma di corona d'alloro. Pur se gli invidiosi continuavano a tormentarlo, gli rimasero fidati amici Luciano Vasta e Agatino Zurria, quest'ultimo editore del libretto del Maometto II. L'artista dedicò un oratorio sacro al festino agostano della Traslazione delle reliquie della Patrona, "La disfatta degli Assiri", eseguito, nel 1850, al piano degli Studi e chiuso dalla tradizionale "Licenza" dedicata a S. Agata.

Il 2 gennaio 1851 sposò Teresa Leonardi, vicina di casa

di 34 anni, con la quale da tempo aveva intrattenuto un'affettuosa corrispondenza epistolare. Dal felice matrimonio non nacquero figli, ma grazie alla moglie e a una nipote le opere maggiori sono arrivate sino a noi. Dalla dott.ssa Chiara Catania, autrice di una tesi di laurea presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, apprendiamo che il fondo personale del musicista è stato donato dalla nipote ed erede Teresa Leonardi junior alla biblioteca dell'istituto musicale Vincenzo Bellini. Sempre nel 1851, Gandolfo compose la cantata "Alfonso il saggio e magnanimo" per il 41° genetliaco di Ferdinando II, il "re Bomba" -predecessore di Alfonso V d'Aragona e I di Napoli la cui figura è legata alla fondazione dell'università di Catania- su testo dell'abate prof. Gioacchino Geremia. L'inno fu eseguito al Comunale nel contesto di una serata di gala.

L'altro oratorio agatino a grande orchestra, "Gerusalemme liberata" di Salvatore D'Arrigo, del 1852, andato perduto, fu eseguito per le grandi feste centenarie di mezz'agosto. Il giovane maestro musicò quel dramma lirico al posto di Giovanni Pacini che, per circostanze impreviste, non se ne volle più occupare.

Ottenuta un'altra sovvenzione -una pensione biennale di 216 ducati concessa dal Consiglio d'Intendenza della provincia e dal real Governo- Gandolfo che godeva già di una certa fama, tornò al Collegio napoletano di musica dove, il 27 agosto 1854, dopo averlo ampiamente modificato, fece rappresentare il Maometto II al S. Carlo, col titolo "Il Sultano". Grande successo grazie anche al prestigioso cast dei cantanti che annoverava, tra gli altri, il tenore Emilio Pancani e il soprano Carrozza Zucchi, anche se era stata organizzata da Enrico Petrella una *claque* avversa al fine d'impedire la stessa esecuzione; ad un certo punto costui, rapito dalla rara bellezza della musica non ebbe il coraggio di fischiarla. Lo stesso Mercandante si recò in casa di Gandolfo, a letto per un attacco di artrite, per riferirgli commosso fino alle lacrime del trionfo dell'opera.

Antonino ritornò a Catania, nel 1855, dopo la morte dello zio Giuseppe, stroncato dalla pandemia di colera e da cui ereditò un consistente patrimonio, entrando in penosa lite col padre senza adire, però, le vie legali. Per tale nobile gesto, d'accordo con la moglie, rinunciò all'eredità,

GIANNI DI PARIGI
MELODRAMMA IN DUE ATTI
DA RAPPRESENTARSI
nel Teatro Comunale di Catania
PER QUARTA OPERA
dell'Impresa Teatrale del 1850 e 1851

La Poesia è del Signor FELICE ROMANI.
La Musica è del Maestro Sig. GARTANO DONIZETTI.

Maestro Concertatore e Direttore della Musica
Sig. ANTONINO GANDOLFO

Primo Violino e Direttore dell'orch. tra
Sig. MARTINO PAPPALARDO

Maestro Direttore dei Cori
Sig. MATTEO MARRAFFINO

Suggeritore
Sig. ANTONINO RUSSELLI

Scenografi
Sig. GIUSEPPE e CARMELO DE-STEFANI FERRO

Capo-Maestro Mechinista
Sig. GIUSEPPE PULVIRENTI

Appaltatori dell'Illuminazione
Sig. FRANCESCO e GIACOMO D'AGATA

I Vestiarj e le attrezzerie sono di proprietà
dell'Impresa.

CATANIA
TIPOGRAFIA DEL REALE OSPEDIO
1851





In alto a sn. e al centro: La "Marcia funebre" composta da Gandolfo per la traslazione dei resti di Bellini a Catania.

In alto a dx.: locandina del 1851 per la prima rappresentazione della tragedia "Maometto II".

Pagina successiva. In alto: Giuseppe Gandolfo, ritratto del nipote musicista Antonino Gandolfo, 1840 ca.

In basso, a sn.: rappresentazione del 2009 della tragedia lirica "Maometto II".

In basso a dx.: "danza del ventre" (Scuola di Angela Parisi), intermezzo del "Sultano", prologo della tragedia lirica "Maometto II".

rimanendo in gravi ristrettezze economiche. Il mite maestro nell'amata Catania confermò la verità del detto evangelico "nemo propheta in patria", perché rimase un isolato per la gelosia dei suoi colleghi. La sua domanda di "remunerazione" al Comune non solo non fu accolta, ma presto dovette lasciare Catania, racconta Francesco Pastura, per sfuggire alla cattura –perché condannato a morte?- da parte della polizia borbonica a causa della sua attività di liberale rivoluzionario. Aveva composto uno o più inni patriottici di guerra andati perduti, che esaltavano l'insurrezione e l'indipendenza della Sicilia e i moti rivoluzionari di Catania. Andò in esilio nell'ospitale Malta, dove rimase sino alla vittoria garibaldina.

Celebre è la Marcia funebre per banda (la cui versione per pianoforte fu edita a Milano da Paolo De Giorgi), perla della sua produzione di musica strumentale, in occasione del trionfale ritorno in patria, da Parigi, delle ceneri di Vincenzo Bellini, il 23 settembre 1876. Nella Marcia belliniana si trova una citazione di Beethoven, che dimostra come Gandolfo l'avesse studiato e forse anche insegnato. Si ritiene che il compositore abbia voluto riunire religiosamente nella sua musica l'amato Cigno catanese e il sommo artista tedesco. Ad accompagnare il solenne trasporto del feretro, dal Borgo al Duomo, furono suonate anche le marce di Mercadante, Coppola, Platania e Frontini. Di Gandolfo sono anche le 4 marce funebri per banda eseguite nel giorno del trasporto della salma di Vittorio Emanuele II a Roma, pubblicate a Firenze da Genesis Venturini.

Il musicista compose anche la popolare "Sinfonia Inaugurazione", in occasione dello svelamento del monumento dedicato allo scienziato patriota Vincenzo Tedeschi. Tanti altri sono i lavori di Gandolfo: 28 ballabili, tra mazurke e walzer; inni per gli asili infantili commissionati

dal Municipio, ecc.. Una serenata, andata perduta, in occasione della visita a Catania delle altezze reali i fratelli Umberto di Savoia, Amedeo duca d'Aosta, e Oddone duca di Monferrato, fu eseguita la domenica 6 luglio 1862 nella piazza di palazzo Gravina-Hernandez (allora comunicante col Teatro Comunale e sede della prefettura), chiamata poi Umberto, in onore del principe ereditario, oggi piazza Duca di Genova. Il 31 maggio 1880 il maestro diresse 2 sinfonie, anche queste accolte con successo negli intermezzi dello spettacolo inaugurale del Politeama Castagnola al Carmine. La sera del 1 giugno in piazza degli Studi, durante un concerto della Banda cittadina, fu eseguita una sinfonia del Gandolfo. Il compositore è ricordato anche per aver diretto, nel 1851, al Comunale, "Gianni di Parigi", melodramma in 2 atti di Gaetano Donizetti, libretto di Felice Romani.

Tra la miscellanea di musica sacra meritano di essere ricordati una Messa di Gloria, dalla melodia molto espressiva e commossa, un Vespro a tre voci e un "Tantum ergo". Per potersi mantenere, il compositore, prima osannato e poi dimenticato, fu costretto a dare lezioni private sino ad età avanzata, compromettendo il suo rapporto con l'ambiente musicale della città.

È rimasta inedita l'opera "Angelo Malipiero", su libretto di Pietro Mobilia, di fattura più "torbida e dotta" delle sue precedenti composizioni teatrali, composta per l'erigendo Teatro Bellini, dal momento che il Comune non mantenne gli accordi circa l'inaugurazione del Massimo.

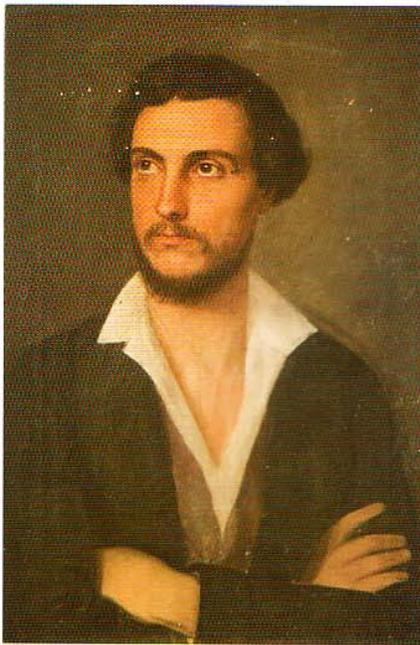
Nella tesi di laurea su Antonino Gandolfo, discussa nell'a. a. 2007-2008 presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Catania –relatore il prof. Enrico Failla, venuto a mancare improvvisamente poco prima della trattazione- la dott.ssa Antonella Morina ritiene evidente nel musicista catanese la padronanza nell'orchestrazione e

una forte capacità di invenzione ritmica, armonica e melodica, mentre precisa che il linguaggio musicale dell'artista, figlio del suo tempo, rimase, invece, legato a schemi superati dovuti all'isolamento in cui si trovava. Secondo l'autrice la cura gandolfiana di estrarre, nel clima della cultura romantica dominante, dagli strumenti quegli effetti e quel colore che li rendono partecipi dell'emozione dell'attore, risalirebbe al Mercadante.

Al tramonto della vita, Gandolfo ebbe il conforto dell'affetto del nipote Giovanni Leonardi, anch'egli delicato compositore di stile verista. Il maestro studiò tutta la vita, ricorda Morina, e per accrescere le sue esperienze artistiche, acquistò spartiti anche di nostri compositori come Giuseppe Geremia, pur mantenendo una originalità di ispirazione poetica più evidente nelle opere di grande respiro.

Da un libretto dei suoi appunti, si ricava che gli spunti musicali gli sgorgavano spontanei e originali, e cenni di melodia scaturivano dal profondo dell'animo. A conti fatti, conosciamo poco del Gandolfo che, nonostante i successi ottenuti, non divenne mai popolare e preferì vivere nell'oscurità.

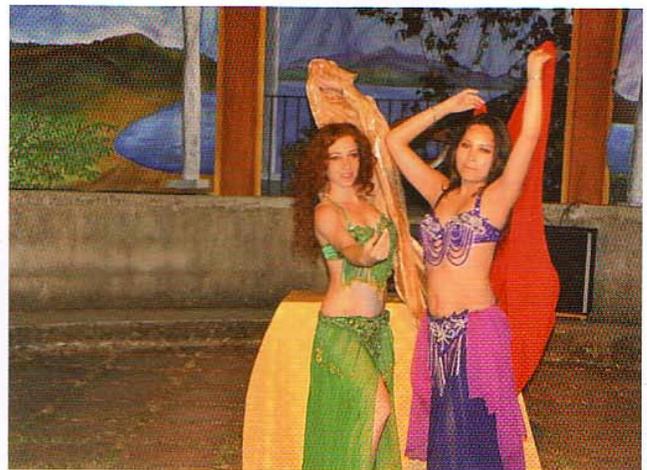
Il maestro morì a Catania, nell'abitazione di piazza Deodati (pressi chiesa S. Euplio) il 6 giugno 1888, due anni dopo il fallimento della riedizione del "Maometto II", abbandonato e in povertà, dopo aver chiesto appena un mese prima alla civica Amministrazione un sostentamento economico, che fu deliberato ma non arrivò in tempo. Il Comune, tenuto conto della stima che il compositore si era



conquistata nella sua città ma soprattutto delle ripetute istanze avanzate dall'amico Agatino Zurria, stanziò 300 lire per le esequie, mentre pochi amici fedeli e la "Società dei Pescatori" promossero una colletta da devolvere alla vedova, che avrebbe conservato gelosamente le carte musicali del marito. Gli eredi hanno donato i manoscritti gandolfiani all'istituto musicale cittadino "V. Bellini", che 10 anni fa ha voluto onorare la memoria del maestro con un concerto. Ai funerali parteciparono tre bande musicali e parecchie associazioni.

La sua scomparsa, anche se non fu subito evidenziata per i meriti del defunto in campo artistico, in seguito non passò del tutto inosservata grazie all'ingegno e al fascino della sua musica. Il "Corriere di Catania" del 3 ottobre 1888 dedicò alla memoria

del maestro un bellissimo articolo anonimo, mettendo in evidenza l'«originalità della musica, le sublimi melodie» del capolavoro "Maometto II". Va dato merito alla straordinaria famiglia del M° Antonello Gandolfo di tenere desta, con intelligenza ed amore, l'attenzione sui suoi illustri antenati, tra cui il musicista Antonino, curandone il ricordo e riproponendolo, dopo aver "riscoperto" un compositore "vivacissimo e fortemente originale", non solo agli addetti ai lavori ma soprattutto agli intenditori e agli amanti della buona musica con l'esecuzione e la "rinascita" di alcune opere liriche -in modo particolare "Il Sultano" eseguito a cura dell'Associazione "Corale Rose di Gerico"- che hanno contribuito a caratterizzare la storia culturale di Catania. ■



ERRATA CORRIGE

AGORÀ n. 39, gennaio-marzo 2012 - Articolo "Locadi: *Realis Universitas*" di Antonino Blandini; pp. 44-49.

Pag. 44: (foto) Errata "Locadi" - Corrigere: "Ali".

Pag. 45: (foto in alto) Errata "Locadi" - Corrigere: "Badia: Monastero Maria SS. Annunziata di Mandanici, prima del restauro".

Pag. 48: (foto) Errata "La torre saracena di Roccalumera" - Corrigere: "Castello Ruffo di Scaletta Zanclea".